

LA SINDACA IN SALA ROSSA ILLUSTRÀ LE DUE FASI DELL'OPERAZIONE: SI PARTE A MARZO

Un manager della Compagnia per sgomberare l'ex Moi

GABRIELE GUCCIONE

DALLA COMPAGNIA di San Paolo non arriveranno soltanto i denari necessari per districare la matassa dell'ex Moi. Ma anche un manager che si occuperà di elaborare il progetto di sgombero delle quattro palazzine olimpiche invase tre anni fa dai profughi lasciati per strada dall'"Emergenza Nord Africa". E farà anche da supervisore dell'operazione.

Per ricercare il "project manager" di cui ha parlato ieri in Sala Rossa la sindaca Chiara Appendino, la fondazione ex bancaria di corso Vittorio Emanuele ha aperto una selezione specifica, ricevendo al momento tre curriculum da parte di altrettanti candidati. «La figura professionale in questione — ha chiarito la prima cittadina — sarà individuata sulla base delle candidature pervenute. E, a cominciare da marzo, inizierà a lavorare all'ex Moi per una prima fase di studio di fatti

bilità che coinvolgerà gli occupanti, per arrivare a liberare la prima palazzina entro la primavera». A quel punto saranno avviati «percorsi individuali di inclusione a partire da un primo gruppo di persone e famiglie», per dare sistemazione a chi, degli attuali occupanti, rientrerà nel progetto finanziato dalla Compagnia con uno stanziamento milionario. Un piano di svuotamento che, ha tenuto a rimarcare la sindaca, non prevederà il trasloco in blocco e "forzato" degli occupanti in "luoghi polmone" (caserme, ecc) di grandi dimensioni. Per coordinare l'intervento il Comune e la Prefettura hanno riunito attorno a un tavolo anche la Città Metropolitana, la Diocesi e la Compagnia di San Paolo. «La città — ha dichiarato Appendino — è capofila di questo progetto che sta prendendo forma e che prevede due fasi. Una di studio con l'ascolto di chi dimora all'ex Moi (una rappresentanza è stata ricevuta venerdì dalla sindaca insieme al prefetto Renato Saccone, ndr) e



Un gruppo di rifugiati nell'ex Moi

una seconda di progettazione dettagliata per l'avvio di percorsi che partiranno dai profili delle persone coinvolte». Una risposta indirizzata alle critiche del leghista Fabrizio Ricca, che si è interrogato sull'opportunità di demandare il progetto a un manager scelto dalla Compagnia di San Paolo. Una preoccupazione sostenuta, con altri toni, anche dall'ex vicesindaco e consigliere del Pd, Elide Tisi. «La responsabilità dell'intervento — ha auspicato — deve restare in capo al Comune e dei suoi indirizzi e le risorse messe a disposizione dalla Compagnia non devono andare a detrimento di altre attività della città».

Tutto questo mentre la Circoscrizione 8 lamenta di non essere stata coinvolta nel progetto. «È un fatto gravissimo non essere stati invitati a quel tavolo», ha dichiarato il presidente Davide Ricca. La sindaca ha replicato: «È evidente che anche la Circoscrizione avrà un ruolo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII 28/02

Entro la primavera sarà liberata la prima struttura

Villaggio olimpico, via al piano per lo sgombero

Iniziati gli incontri con le comunità di migranti. Un project manager gestirà le operazioni

FEDERICO CALLEGARO

Più che in procinto di partire, il piano per le palazzine ex Moi sembra essere già in corsa. A raccontarlo in consiglio Comunale è Chiara Appendino. Risponde a una interrogazione dell'opposizione sugli sviluppi legati all'emergenza migranti che da anni vivono all'interno del vecchio villaggio olimpico, e spiega: non solo il tavolo interistituzionale che dovrà affrontare il tema è già operativo, ma ha anche già effettuato il primo incontro con gli occupanti. La riunione si è tenuta venerdì scorso a Palazzo Civico ed è servita per gettare le basi che da qui a questa primavera dovranno permettere lo sgombero di una prima palazzina. I lavori sul campo inizieranno presto: la sindaca ha spiegato che il secondo incontro si terrà nella prima settimana di marzo. Mentre la mappa programmatica e gli step iniziano a delinearsi, quella che è già completamente pronta è la formazione incaricata di ge-

stire la delicata faccenda: all'interno del tavolo, infatti, siedono la città di Torino (con qualifica di capofila), la città metropolitana, la Diocesi, la Regione, la Prefettura e la Compagnia di San Paolo.

Il project manager

A guidare i lavori, dalla prossima settimana, ci sarà un project manager, Antonio Maspoli. Ha vent'anni di esperienza nel coordinamento di progetti complessi e nella cooperazione internazionale, è stato selezionato dalla Compagnia e la sua è stata una scelta condivisa tra i partecipanti al tavolo. «Una prima fase sarà quella di studio di fattibilità, effettuato con il coinvolgimento delle persone che vivono nel Moi - ha spiegato Appendino -. A questa seguirà una progettazione dettagliata con l'individuazione della prima palazzina da sgomberare, con l'obiettivo di liberarla entro la primavera». Parallelamente, poi, inizierà il lavoro legato all'inclusione dei migranti: «Verranno trovati percorsi di inclusione abitativa,

educativa e lavorativa per un primo gruppo di persone e famiglie - ha spiegato la sindaca - Tutto questo escludendo l'ipotesi di "luoghi polmone" per effettuare il censimento». Tutto il progetto, quindi, sarà svolto all'interno del Moi.

La circoscrizione

Le reazioni alla novità sono state molte. A cominciare da quella del leghista Fabrizio Ricca che pretende dalla giunta un'assunzione di responsabilità sul futuro: «Vogliamo sapere chi si occuperà di fare cosa per ogni membro del tavolo. Questo per capire di chi saranno le responsabilità future». Ad averla presa peggio, però, sono quelli della circoscrizione 8: «E' gravissimo fare un tavolo interistituzionale sul Moi senza coinvolgere la Circoscrizione - afferma il presidente Davide Ricca - A maggior ragione contando che le delibere su questo tema le abbiamo sempre votate all'unanimità e che la sindaca in zona, quando c'erano scontri in piazza, non l'abbiamo mai vista».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 51

quart. 28/02

Medici senza Frontiere al lavoro tra le palazzine “Qui come in missione”

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Gli «open day», le giornate a porte aperte a cui ci hanno abituati le scuole per presentare i programmi alle famiglie, si possono fare anche per proporre un impegno di servizio. Un Open Day lo ha organizzato per domani Medici senza Frontiere: per la prima volta adotta questo metodo per cercare volontari destinati a un progetto avviato nell'ex Moi, un programma di informazione socio-sanitaria per

La marginalizzazione degli abitanti dell'ex Moi crea la maggior parte dei problemi

Elena Mazzola
Medico volontario

aiutare le persone che vivono nelle palazzine a conoscere e ad usare i servizi sanitari territoriali. L'appuntamento, rivolto a persone che hanno voglia di dedicare tempo ad «insegnare cittadinanza», è per le 19,30 presso la sede del Gruppo di Torino di MSF, in via Cernaia 80. Alle persone interessate - e non è necessario essere medici, basta essere muniti di spirito di partecipazione e condivisione - saranno presentate le attività e si raccoglieranno le adesioni.

Un Open Day

«Per Medici Senza Frontiere gran parte del problema dell'ex Moi - spiega la dottoressa Elena Mazzola, volontaria del gruppo di Torino -, come di altri insediamenti informali in Italia, risiede nell'isolamento e nella marginalizzazione di cui i suoi abitanti sono vittime». Nelle palazzine dell'Ex Villaggio Olimpico vivono circa



Con le vittime di discriminazione

Medici senza Frontiere non opera solo nei teatri di guerra ma anche dove ci sono persone escluse dall'assistenza sanitaria

REPORTERS

Le tensioni di novembre

Dopo il lancio di una bomba carta nelle ex palazzine olimpiche ci sono stati momenti di tensione: gli occupanti sono scesi in strada e sono intervenute le forze dell'ordine

LA STAMPA POG 41 MARZO 28/02

1.300 migranti in condizione di precarietà, tra cui una quarantina di famiglie e numerose donne e minori di circa trenta nazionalità. «Come tutte le persone presenti sul territorio italiano - spiegano i responsabili dell'organizzazione - avrebbero diritto all'assistenza medica, ma per barriere burocratiche o linguistiche una parte rilevante di loro non è iscritta al Servizio Sanitario Nazionale, non ha un medico di famiglia e non ha facile accesso alle cure. MSF all'interno dell'ex-Moi fornisce informazioni e indirizza le persone ai servizi sanitari pubblici». I volontari si occupano inoltre della formazione di alcuni abitanti delle palazzine, affinché possano a loro volta informare le loro comunità, e organizzano eventi di sensibilizzazione. I volontari contano sulla collaborazione dell'Asl, del Comitato di solidarietà e di associazioni.

La nuova frontiera

«Nell'ex-Moi abitano uomini, donne e bambini che sono fuggiti da conflitti e violenze indicibili, in gran parte titolari di protezione internazionale e umanitaria, che adesso vivono nella nostra città. Non potevamo ignorarli, fare finta che non esistessero. I no-

stri sforzi vanno nella direzione della loro inclusione sociale, a partire da un contatto diretto con loro e dalla promozione di un corretto utilizzo dei servizi sanitari del territorio», sottolinea la dottoressa Mazzola. Un intervento significativo quello di MSF, nel momento in cui agli abitanti delle palazzine si guarda non solo in termini di sgombero, ma di inserimento nel tessuto sociale della città.

Il progetto viene definito «pilota» dall'organizzazione - la più grande medico-umanitaria indipendente al mondo - perché per la prima volta i volontari locali prestano un servizio diretto ai beneficiari. Informazioni sull'Open Day al 342.6721045 e su www.facebook.com/msf.torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cerchiamo contatto diretto con i migranti per promuovere il corretto utilizzo dei servizi sanitari

IL CASO Appendino illustra il piano: «Entro la primavera la prima palazzina»

Per lo sgombero dell'ex Moi arriva un "project manager"

EDITORIA

Sciopero a Telecity per 69 esuberi

Adesione totale, secondo i sindacati, allo sciopero dei lavoratori di Telecity, che nei giorni scorsi ha comunicato la chiusura delle sedi di Torino e Genova, oltre al ridimensionamento di altre filiali. In tutto sono 69 gli esuberi dichiarati, ai quali i sindacati hanno risposto con un pacchetto di 48 ore di sciopero in attesa di incontrare la proprietà. La società, si legge in una nota di Cgil, Cisl e Uil, «non ha fatto nulla per rilanciare il progetto editoriale, vanificando i sacrifici sopportati negli ultimi quattro anni dalle lavoratrici e dai lavoratori a causa degli ammortizzatori sociali. La proprietà

dovrebbe spiegare per quale ragione la stessa concessionaria della raccolta pubblicitaria per il gruppo 7 Gold stia registrando la riduzione delle entrate per il circuito Telecity, e al contempo abbia problemi di superamento dei limiti di affollamento degli spazi nel resto del gruppo». I sindacati chiedono alla proprietà di incare «come intende utilizzare le frequenze di cui è titolare e per le quali paga i diritti d'uso, dato che gli esuberi dichiarati porterebbero a pensare a palinsesti futuri fatti di sole televendite e cartomanzia».

[al.ba.]

→ L'obiettivo, come già più volte annunciato, sarà quello di «liberare» la prima palazzina «entro la primavera». Le operazioni per lo sgombero del Moi, infatti, saranno definite attorno ad un «tavolo interistituzionale», la cui attività comincerà con il mese di marzo: Palazzo Civico sarà «capofila» e collaborerà con Prefettura, Regione Piemonte, Città Metropolitana e Diocesi, con il coordinamento di un «project manager» individuato dopo una selezione condotta tra dieci profili ideali, poi ridotti a tre e quindi al designato, dalla Compagnia di San Paolo, che stanzierà le risorse sulla base del progetto o dei progetti che si andranno a definire una volta messo piede dentro il primo dei quattro stabilimenti occupati al Villaggio Olimpico. «Percorsi individuali di inclusione a partire da un primo gruppo di persone e famiglie», li ha definiti la sindaca Chiara Appendino, rispondendo in Sala Rossa alle richieste di comunicazione presentate dal capogruppo Francesco Tresso, sul vertice che la scorsa settimana ha fatto il punto in Prefettura sulla questione Moi. «Non è stata una riunione tecnica in Prefettura ma il primo incontro di un tavolo interistituzionale che stiamo predisponendo. Venerdì, insieme al prefetto Renato Saccone, abbiamo incontrato alcuni dimoranti per ascoltare

le loro istanze nell'ottica del dialogo e della condivisione che per noi è fondamentale» ha sottolineato Appendino, illustrando le prime «tappe» dello sgombero. «Una prima è uno studio di fattibilità con l'ascolto di chi dimora all'ex Moi e una seconda di progettazione dettagliata per l'avvio di percorsi che partiranno dai profili delle persone coinvolte» ha evidenziato la sindaca, ribadendo che «è esclusa l'ipotesi di un unico luogo polmone in cui spostare forzatamente tutti i migranti».

Qualche preoccupazione sul fatto che potesse non essere coinvolta la Circoscrizione 8 era emersa perché lo stesso presidente, Davide Ricca, lamentava di come «nessun ci abbia convocati per l'avvio del tavolo», ricevendo indirettamente la rassicurazione di Appendino. «Anche la

Circoscrizione sarà coinvolta perché ha un ruolo importante» ha aggiunto la prima cittadina, ricordando anche il coinvolgimento dei comi-

tati e delle associazioni del territorio. «Quell'area, da troppo tempo lasciata a se stessa e fin dal nostro insediamento è stata una priorità

per diversi motivi: la situazione delle persone che vivono nelle palazzine, in condizioni sanitarie e di sicurezza assolutamente inadegua-

te, i diritti di chi detiene la proprietà degli immobili e la necessità di riqualificazione per il quartiere circostante».

Enrico Romanetto

16

martedì 28 febbraio 2017

CRONACAQUI TO

La città della cultura

Santa Cristina, dopo il crollo controlli su tutto il cornicione

Sopralluogo dei tecnici della Curia: "Lesioni difficili da individuare
Ma ora metteremo in sicurezza l'intera area più in fretta possibile"

Domenica una lastra di marmo era caduta accanto a un uomo e al suo bambino

Non si escludono verifiche della Soprintendenza anche sulla chiesa di San Carlo

CARLOTTA ROCCI

«**S**ERVE una verifica su tutto il cornicione per evitare che l'episodio si ripeta e per controllare se non esistano danni strutturali più gravi». È la parola degli esperti della Diocesi che ieri hanno fatto un sopralluogo nella chiesa di Santa Cristina, in piazza San Carlo, da cui domenica pomeriggio si è staccato un pezzo di marmo lungo due metri che è precipitato a un soffio da un padre e dal suo bambino, in piazza Cln.

Da domenica la zona intorno alla fontana "Dora" è transennata e interdetta ai turisti che invece si accalcano in piazza per fotografare la facciata juvarriana di una delle due chiese gemelle.

Il primo ad arrivare ieri mattina per fare alcune verifiche è stato l'architetto Adriano Sozza, responsabile dei beni della Curia. «È una struttura molto esposta alle intemperie e non è facile controllare la tenuta delle lastre di marmo — spiega —



Anche battendole periodicamente non è detto che si riesca a individuare infiltrazioni o danni perché sono molto pesanti».

Il marmo che compone il cornicione sul retro della chiesa — restaurata in epoca fascista con il rifacimento di via Roma e la demolizione del convento vicino — è suddiviso in liste spesse 10 centimetri e lunghe un paio di metri che sono state incollate al cornicione in cemento ar-

mato sottostante. Uno di questi pannelli si è scollato. Per capire con precisione perché sia successo bisognerà aspettare la relazione dei vigili del fuoco che domenica sono intervenuti, insieme con i vigili urbani, per mettere in sicurezza l'area e per eseguire le verifiche necessarie a stabilire cause e responsabilità.

Di certo i responsabili della proprietà dell'edificio — l'Istitu-

to Diocesano di Sostentamento Clero — dovranno pensare fin da subito a un modo per fissare meglio le lastre o a un sistema di protezione nell'eventualità di nuovi distacchi. «Abbiamo fatto un sopralluogo con i tecnici del Comune per verificare la situazione — spiega Guglielmo Fulcheri, direttore dell'Istituto — Il nostro obiettivo ora è mettere in sicurezza l'area il più in fretta possibile». Per farlo però serve il via libera del Comune e della Soprintendenza ai beni culturali dal momento che la chiesa, come la sua gemella, è un edificio sottoposto a tutela. Non è escluso che eventuali prescrizioni e verifiche possano essere estese anche alla chiesa San Carlo che pure non ha subito alcun danno. «Noi però non ne siamo proprietari e non abbiamo informazioni in merito», precisa Fulcheri.

Domenica i tecnici comunali arrivati in piazza Cln avevano ipotizzato che il crollo fosse stato causato dall'incuria. «Su edifici di quest'età episodi simili possono accadere e non è facile accorgersi di possibili danni o fessurazioni nel marmo per prevenirle», commenta Fulcheri. «Gli edifici vengono controllati, soprattutto i più antichi, e molto viene fatto anche grazie all'attenzione dei parroci che segnalano situazioni critiche; ma non tutto è prevedibile», conclude Sozza.

Suicidio assistito? Le istruzioni per l'uso le dà Exit Italia

Torino

L'associazione aiuta chi vuole andare a morire nella Confederazione Iscritti in quattromila

AV
PAG. 5

DANILO POGGIO
TORINO

Per arrivare al suicidio assistito in Svizzera c'è sempre una lunga e triste fase di preparazione che può durare mesi, spesso accompagnata da profonde riflessioni e ripensamenti. Dj Fabo aveva iniziato il suo percorso ben prima di qualche giorno fa: era stato necessario raccogliere tutta la documentazione medica, inviarla e attendere il responso definitivo. In Italia ogni forma di eutanasia è illegale, ma ci sono associazioni che suggeriscono le procedure per andare a morire oltre il confine. La più nota è Exit Italia,

che ha ufficialmente nel suo statuto lo scopo di «promuovere e favorire ogni iniziativa volta a far rispettare il diritto ad una morte dignitosa, nel più ampio rispetto della persona umana». Nata in Piemonte nel 1996, è diventata ben presto un punto di riferimento a livello internazionale e a giugno Torino ospiterà la tredicesima conferenza europea di Rtd, la "Federazione delle associazioni per il diritto a morire con dignità".

Exit Italia oggi vanta oltre 3.800 iscritti e centinaia di telefonate ricevute per saperne di più sul suicidio assistito in Svizzera. I responsabili assicurano che l'associazione si

limita a dare informazioni sulle possibilità esistenti, ma che nessuno di loro accompagna gli ammalati nell'ultimo viaggio. «Come Exit Italia – spiega Silvio Viale, presidente del Comitato etico-scientifico – siamo molto riconoscenti alle associazioni svizzere che accolgono stranieri e siamo addolorati che, anche per morire, sia necessario andare all'estero, a volte persino all'insaputa dei propri familiari». Dare supporto logistico o economico a qualcuno che intende uccidersi, infatti, in Italia è un reato anche se il suicidio avviene poi concretamente all'estero: la magistratura è già intervenuta in casi del gene-

re, soprattutto se c'è stata una querela da parte di terzi. Resta tuttora molto controversa anche la questione della sospensione delle cure di un malato su sua richiesta, con il blocco dell'idratazione e della nutrizione: una zona grigia dal punto di vista giuridico, che coinvolge il principio dell'autonomia ma anche quello di umanità. E per aiutare i malati a superare "l'inferno di dolore", sarebbe forse più opportuno pensare un corretto e moderno approccio medico, come spiega l'esperto in cure palliative e responsabile sanitario della Fondazione Farò Torino, Alessandro Valle: «Il dolore fisico è controlla-

bile e lenito dalle potenti terapie antalgiche che oggi abbiamo a disposizione. Ma insieme alla causa organica, la percezione è influenzata fortemente dalla concomitanza di fattori psicologici e sociali. Come ormai dimostrato da un'ampia letteratura, si parla di modello bio-psico-sociale del dolore. Davanti a chi soffre ulteriormente per il disagio di essere prigioniero del proprio corpo, è ancor di più necessario un approccio multidimensionale, che tenga in conto tenendo anche le sofferenze psicologiche e sociali. Non credo sia una questione di costi: è un problema di competenza e di cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima fotografia della Camera di Commercio su chiusure e aperture di attività segnala 223 mila aziende operative, con un tasso di crescita sostanzialmente fermo

Poca voglia d'impresa Ilotte: "Siamo tornati ai livelli di dodici anni fa"

STEFANO PAROLA

«N

ELLA NOSTRA provincia c'è meno voglia di fare impresa. Roma, Napoli e Milano mostrano maggiore intraprendenza. Dobbiamo porci delle domande», dice Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio di Torino. Tra le mani ha i risultati dell'ultima indagine sulla "natimortalità" delle imprese. A fine 2016 l'ente ha contato 223.307 aziende, un numero mai così basso dal 2004. «È come se avessimo perso 12 anni», fa notare Ilotte.

Lo scorso anno le chiusure sono diminuite, ma sono comunque state 13.732, contro le 13.889 nuove aperture, a loro volta in calo. Il saldo sarebbe positivo, ma la Camera di commercio ha cancellato d'ufficio anche le imprese non più attive, così la diminuzione sul numero totale è stato di 1.712 unità. Se si esclude questa operazione, il tasso di crescita è positivo di appena 0,07 punti percentuali, contro il più 0,68 per cento nazionale. In questo scenario, però, ci sono pure segnali positivi. Un esempio? «Migliora il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese», evidenzia il presidente della Camera di commercio. La percentuale di aziende che sopravvive ai primi 12 mesi è passata da 86,6 a 88 per cento durante l'ultimo anno, mentre dopo 36 mesi la quota di società ancora in vita cala al 67 per cento. Tra le più solide ci sono soprattutto le realtà dell'agricoltura, dei

trasporti e dei servizi alla persona. C'è poi un altro indicatore che dà di una maggiore solidità: nel Torinese ci sono il 2,9 per cento di società di capitale in più. Si tratta delle imprese più strutturate e costituiscono il 18 per cento del totale, mentre la maggioranza delle aziende risulta invece più semplice, strutturata sotto forma di impresa individuale (53,8 per cento) o di società di persone (25,5). Del resto, il 95 per cento delle imprese torinesi ha meno di 10 addetti.

Tra i settori, aumentano le realtà che si occupano di servizi alla persona: più 1,8 per cento, soprattutto grazie nei servizi sanitari, sociali e legati al tempo libero (sale da gioco, bingo e slot machine). Crescono anche le aziende del turismo (più 0,3 per cento), per

merito di bed&breakfast (più 7,8) e campeggi (più 5,7). Sale ancora il cibo da asporto (più 1,7), calano gli alberghi (meno 2,1). Il commercio è il comparto più in discesa (meno 1,9), seguito da industria (meno 1,4), costruzioni (meno 1) e artigianato (meno 0,88). Due curiosità: sono sempre di più i centri per la toelettatura degli animali domestici e i negozi di tatuaggi.

E ancora, da segnalare l'ulteriore crescita delle imprese straniere (più 4 per cento), mentre è stabile il numero di aziende guidate da donne (più 0,23). Scendono le aziende giovanili (cioè con titolari sotto i 35 anni): sono 22.287, ossia 809 in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ARG. XI

Le nostre imprese ai livelli del 2004

«Tasse e crisi ci stanno soffocando»

→ La crisi economica porta le aziende indietro nel tempo al punto che il tessuto imprenditoriale torinese è tornato ai livelli di 13 anni fa. Analizzando i dati presentati ieri dalla Camera di Commercio sulla natalità imprenditoriale nella provincia di Torino, emerge infatti come il 2016 si sia chiuso con 223.307 imprese registrate (-1.712 rispetto all'anno precedente). Ciò significa un ritorno ai livelli registrati nel 2004. Pur con un calo netto delle cessazioni di attività (13.732 le aziende che hanno chiuso lo scorso anno, erano state 14.264 nel 2015) a scendere in maniera significativa sono le nuove aperture (13.889 nuove iscrizioni a fronte delle 14.308 del 2015). A livello territoriale, nel 2016 la provincia di Torino rivela una maggiore reattività rispetto al Piemonte (+0,07% rispetto al -0,12% regionale) ma rimane ben lontana dalla media nazionale (+0,68%). Ad un anno dalla nascita sopravvivono 88 imprese su 100. Un dato in rialzo rispetto al 2015 (86,6) anche se un'impresa su tre non sopravvive dopo i primi 3 anni, quando il tasso di sopravvivenza scende al 66,8%.

Considerando l'andamento per settori, dall'analisi emerge come il tessuto imprenditoriale torinese sia sostenuto in modo particolare nell'ambito dei servizi alla persona (+1,8%).

Crescono infatti sia le attività legate ad esigenze primarie come istruzione (+1,7%), servizi sanitari (+4%) e sociali (+3,4%) sia quelle legate al tempo libero (+2,7%). Tra queste ultime, un dato allarmante deriva dal fatto che tale crescita è trainata dal proliferare di sale da gioco (+31,5%) e slot machines (+15,2%). In ascesa, anche se rallentata rispetto al 2015, il settore turistico (+0,3%). Chi accusa la flessione più sostenuta (-1,9%) è invece il commercio, che rappre-

senta una consistente fetta (il 25,3%) del totale delle imprese. In crisi perenne anche tutti i principali comparti delle costruzioni (-1%) e dell'industria (-1,4%).

Per quanto riguarda le componenti imprenditoriali, aumentano le imprese di stranieri (+4%) e quelle femminili (+0,23%) ma resta negativo il trend delle ditte giovanili - composte almeno al 50% da under 35, ndr - calate di 809 unità nel 2016.

Secondo il segretario della Cna Torino, Paolo Alberti, il calo della natalità delle aziende «è lo specchio di un sistema economico strangolato dalla crisi e da una fiscalità non più sostenibile, in particolare per i giovani che vogliono fare impresa». Aspetto, questo, sottolineato anche dal presidente della Camera di commercio Vincenzo Ilotte. Il crollo delle nuove aperture, evidenzia an-

che Nicola Scarlatelli, presidente di Cna, «rappresenta un grido d'allarme del tessuto economico locale di cui le istituzioni dovrebbero tenere conto». Anche perché «se muoiono le imprese muore l'economia locale». «La crisi del commercio è visibile. Per fortuna c'è il sostegno di alcuni settori come la ristorazione, il food e il turismo, per questo li sosteniamo con i denti. È il nostro export» commenta Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom di Torino. In allarme il presidente di Api Torino, l'associazione che riunisce duemila piccole imprese, Corrado Alberto. «Le aziende stanno aperte per passione oppure per l'obbligo di rispettare gli impegni assunti - è la sua denuncia - e la colpa di questa stagnazione è di un sistema economico immobile che non riesce più a creare profitti e benessere».

Leonardo Di Paco

CRAVATTA
QUI
PAG. 11
VERO T. 28/02

Scontro in Sala Rossa, Fassino: raccontate una città disastata che non esiste

Conti e smog, la sindaca al contrattacco

Appendino sul bilancio: servono correzioni dolorose, abbiamo 100 milioni in meno

Messa all'angolo da giorni di polemiche - dai blocchi anti smog all'istruttoria della Corte dei Conti sui bilanci dell'era Fassino che è accusata di aver divulgato - Chiara Appendino passa al contrattacco. «Le storture del passato ci sono, serviranno correzioni dolorose». Cita una somma: 100 milioni, i fondi usati dalla giunta Fassino per comporre il bilancio 2016 e che ora non ci sono più. Lo fa in un Consiglio comunale burrascoso, dove si deve difendere dall'accusa di doppiogiocismo. Sui conti e sulla lotta all'inquinamento. Le opposizioni sono brutali: la sindaca usa i documenti della Corte dei Conti per scaricare la colpa delle sue scelte su chi c'era prima ma poi adotta misure che la stessa magistratura contabile stigmatizza, vedi il ricorso agli oneri di urbanizzazione (nel 2017, ma forse anche nel 2018 e 2019) per finanziare la spesa; i blocchi alle auto diesel non riducono lo smog ma la giunta Cinquestelle li difende comunque.

«Avete raccontato balle per tutta la campagna elettorale», attacca il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Ora fate il contrario di quel che dicevate e mettete in discussione le scelte virtuose dal passato». Come il ricorso agli oneri per coprire le spese, bandito dall'amministrazione Fassino nel 2014. «Ci avete ammorbato mesi dicendo di essere diversi, invece siete solo numeri nelle mani della vostra sin-

daca», rincara il capogruppo della Lega Fabrizio Ricca rivolto ai Cinquestelle cui Appendino chiede di fare marcia indietro sulla mozione che doveva vietare l'uso degli oneri.

Alberto Morano solleva altre incognite: un debito con Unicredit per conto di Amiat che per il Comune è 94 milioni e per

l'azienda 27; debiti scaduti con Infra.to per 54 milioni, con la stessa partecipata a dire che nel caso non vengano ripianati è a rischio la sopravvivenza stessa della società.

I Cinquestelle reagiscono. Ammettono il dietrofront ma lo imputano a cause precise: «Veniamo da anni di tagli e spre-

chi», dice il capogruppo Alberto Unia. «Ora la situazione ci impone a volte di rivedere i nostri progetti». E Massimo Giovanna: «Le responsabilità di chi ha governato per 23 anni non si possono paragonare a quelle di chi c'è da 7 mesi».

Ma lo scontro vero va in scena alla fine e coinvolge la sindaca e

il suo predecessore Piero Fassino. Il quale rivendica la bontà del debito di Torino (fatto per investimenti come il metrò), spiega di averlo ridotto di 500 milioni e di avere tenuto in piedi la baracca mentre i trasferimenti dello Stato ai Comuni precipitavano. «State raccontando una città disastata che non esiste: in cinque anni abbiamo sempre rispettato la legge. E in campagna elettorale avete nascosto la difficoltà di governare».

Appendino replica: «Non si può dire che la Città sia in equilibrio finanziario, non si può negare l'evidenza. Mi assumo tutta la responsabilità delle scelte che devo fare, ma anche altri dovrebbero farlo».

Anche sullo smog la sindaca prova a rovesciare il discorso. A chi - quasi tutte le opposizioni, da Napoli di Forza Italia a Ricca - le ricorda che gli stop ai diesel Euro 3 e 4 non hanno inciso sui valori di Pm10, risponde a muso duro. «Non sappiamo che cosa sarebbe successo senza i bloc-

chi, che comunque ha voluto la Regione. Il nostro unico obiettivo è l'interesse dei cittadini. Se dobbiamo perseguirlo con scelte impopolari e che riducono il consenso, come per il bilancio, sono pronta a pagarne il prezzo».

Chiude la porta a chi chiede le dimissioni dell'assessora all'Ambiente Stefania Giannuzzi: «Di fronte a ripetute evidenze scientifiche, ai dati di Arpa, al fatto che in certi giorni le polveri sottili sono addirittura aumentate, voi tirate dritto», dice Lo Russo. Senza contare che, passata la tregua di sabato, e in assenza di perturbazioni, i blocchi potrebbero tornare domenica. Anche Giannuzzi tira dritto: «Il problema è stato ignorato per anni; e non è vero che non ci sono stati effetti sulla salute».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA
STAMP
PMA
57
14021.28/02

Lo smog in Sala Rossa Appendino: "Il consenso? Meglio tutelare la salute"

L'assessora: "Impatto dei blocchi non subito drastico"
Lo Russo (Pd): "Provvedimento vessatorio e classista"

GABRIELE GUCCIONE

SUONANO quasi come un'ammissione di responsabilità, le parole pronunciate ieri dall'assessora Stefania Giannuzzi, in risposta agli interrogativi sull'efficacia del discusso blocco delle auto a gasolio. «È possibile che le limitazioni al traffico non abbiano avuto un impatto immediato drastico», ha concesso la titolare delle deleghe all'Ambiente, di cui il Pd aveva chiesto la testa alla sindaca Chiara Appendino. «Ma ciò — ha subito precisato Giannuzzi per non prestare il fianco al fuoco di fila delle opposizioni in Sala Rossa — non mette in discussione né la base scientifica delle misure antismog rivolte ai diesel, né l'obbligo dell'amministrazione di limitare le fonti inquinanti».

In definitiva, l'assessora ha riconosciuto che se il Pm10 è cala-

Giannuzzi: "Abbiamo l'obbligo di limitare le fonti inquinanti come le emissioni diesel"

to, non è stato a causa delle limitazioni che hanno portato, la scorsa settimana, al fermo dei diesel Euro 3 e 4 di 102mila torinesi per cinque giorni consecutivi. Ma, studi scientifici alla mano, ha difeso la bontà delle misure antismog: «Fonte primaria di inquinamento sono le emissioni dei diesel». E lo ha fatto "a prescindere" dalla possibilità di registrarne l'efficacia nell'immediato. «Queste misure — ha sottolineato Giannuzzi — non possono consentire da sole il rientro dei parametri della qualità dell'aria

nei limiti di legge, che dipende dalle situazioni meteorologiche. Vanno però nella direzione del contenimento dell'emergenza a cui bisogna accompagnare azioni strutturali sulla mobilità sostenibile».

Affermazioni che hanno acceso il fuoco della minoranza. Fabrizio Ricca della Lega Nord dice: «Prima di fare blocchi del traffico, dovrete valutarne il reale impatto». E il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo non perde l'occasione per rincarare: «Assessora,

vada a spiegarlo alle decine di migliaia di torinesi colpiti da un provvedimento vessatorio e classista, che il blocco non ha avuto efficacia, ma che state lavorando alla mobilità sostenibile». «Addirittura — ha fatto notare Lo Russo — le centraline dell'Arpa, invece di registrare una riduzione del Pm10, hanno rilevato un incremento». Il consigliere di Forza Italia Osvaldo Napoli ha messo in guardia: «Di questo passo si provocherà un calo delle vendite delle auto diesel. Ma vi immaginate

le conseguenze sui posti di lavoro?». Così, mentre il consigliere grillino Roberto Malanca è corso in aiuto di Giannuzzi facendo ricorso al paragone della vasca da bagno («Abbiamo chiuso il rubinetto prima che l'acqua uscisse fuoriuscisse dal bordo, ma per togliere il tappo dello scarico servono provvedimenti strutturali»), alla fine la stessa prima cittadina è dovuta intervenire in difesa della sua assessora. «Difendo con orgoglio il suo operato. Facciamo politiche — ha detto la sindaca —

senza rincorrere il consenso, ma a tutela dell'interesse della collettività». E per confermare la validità dei provvedimenti ha aggiunto: «So che comportano disagi ai cittadini, ma le azioni emergenziali sono necessarie, in quanto operazioni di contenimento, dato che non possiamo sapere che cosa sarebbe successo se non ci fosse stato il blocco, e culturali. Madrid e Parigi — ha concluso Appendino — stanno attuando misure molto più severe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II
Mart. 28/02

Piemonte unito per il volontariato

Tanti i Comuni che sollecitano il Governo a rivedere la Riforma del terzo settore. «Salvaguardiamo le 3 mila associazioni, insostituibili per far funzionare le comunità»

Bianca Ombra

da Torino

■ La mobilitazione chiedeva di far arrivare al Governo la voce per salvaguardare il futuro delle tremila associazioni piemontesi, nell'ottica della stesura dei Decreti attuativi della Legge delega di Riforma del Terzo Settore. Un centinaio di sindaci, tra cui due capoluoghi di Provincia (Cuneo e Novara), hanno risposto all'appello lanciato dai Csv della regione - Società Solidale (Cn), Vol.To (To), Csvaa (At e Al), Ctv (Bi e Vc), Cst (No e Vb) - nello scorso novembre, che chiedeva di portare il proprio contributo per far sollecitare i vertici romani in difesa e a salvaguardia delle molte realtà che ogni giorno operano sui diversi territori, al fianco di chi è più in difficoltà. Obiettivo, rivedere le proposte che, se mantenute come presentate in sede governativa nazionale, avrebbero fortemente danneggiato e penalizzato il volontariato. L'ipotesi era superare l'attuale impostazione del 50 per cento di vincolo territoriale a favore di



altri criteri di redistribuzione, come ad esempio la popolazione residente. La lettera inviata ai sindaci ricordava anche quanto il contesto regionale, negli ultimi anni, fosse stato caratterizzato da un profondo processo di autoriforma e di ottimizzazione

delle risorse che aveva portato a una riduzione dei Centri di servizio da 9 a 5. «La buona risposta dei primi cittadini dimostra quanto le organizzazioni di volontariato, che in Piemonte, secondo le iscrizioni al Registro regionale, sono 3 mila, siano diventa-

te un elemento fondamentale e insostituibile per il buon funzionamento delle nostre comunità». Coinvolti: Armeno Arona, Baceno, Bagnolo, Baveno, Beura Cardezza, Borgnanco, Bollengo, Bolzano Novarese, Borgallo, Borgo San Dalmazzo, Borgo Ticino,

Borgomanero, Borgomazzone, Borgone Susa, Boves, Bra, Briga Novarese, Busca, Carmagnola, Carpignano Sesia, Casalino, Castelletto sopra Ticino, Cavallermaggiore, Cesara, Chieri, Cortemilia, Cossano Belbo, Crodo, Cuneo, Cureggio, Dogliani, Domodossola, Dronero, Felizzano, Fontaneto D'Agogna, Formazza, Grignasco, Invorio, Landiona, Lequio Berria, Lesa, Mandello Vitta, Lissio, Madonna del Sasso, Malesco, Maserà, Montecretese, Meina, Mezzomerico, Mondovì, Montelupo Albese, Nomasoglio, Novara, Pallanzeno, Perletto, Pettenasco, Pieve Vergonte, Prarostino, Prato Sesia, Premeno, Premia, Premosello Chiovenda, Quarna Sotto, Racconigi, Robilante, Romagnano Sesia, Rueglio, Salbertrand, Sale San Giovanni, San Pietro Mosezzo, Sant'Albano Stura, Santa Maria Maggiore, Santena, Sizzano, Sommariva del Bosco, Soriso, Suno, Toceno, Torre Bormida, Tracate, Trotano, Vanzone Con San Carlo, Varallo Pombia, Varzo, Verzuolo, Villadossola, Villafalletto.

IL DIBATTITO Il sindaco: «La responsabilità è di chi ci ha preceduti». In soffitta l'idea dell'audit esterno

Nei conti un buco da 100 milioni «Siamo pronti a scelte dolorose»

Paolo Varetto

→ La reale dimensione del buco di bilancio è tratteggiata dallo stesso sindaco Chiara Appendino al termine del suo intervento sulla controversa delibera che consentirà alla giunta di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per coprire la spesa corrente, in disaccordo con una mozione votata dalla sua stessa maggioranza. Una voragine nei conti che si allarga punto dopo punto, per toccare infine quota 100 milioni di euro. «Dobbiamo sottolineare le storture nella gestione di chi ci ha preceduto - ha esordito il sindaco - prendendone le distanze anche attraverso scelte dolorose. Il bilancio 2017 partirà con 44 milioni in meno sull'avanzo di spesa corrente, ai quali occorrerà aggiungerne 11,5 milioni per il fondo di svalutazione crediti, 30 per le rate dei mutui di Gtt e Infrato e un'altra trentina per le coperture messe a tappo su entrate che poi non si sono verificate. In totale siamo sui 100 milioni su un bilancio che pareggia a 1,3 miliardi ma che ha solo 400 milioni di spese a discrezione dell'ente. Un disequilibrio strutturale che nel 2016 non c'era ma che noi dobbiamo af-

frontare, a differenza di quanto accadeva in passato: io mi assumo in pieno la responsabilità di chiedere di utilizzare gli oneri per coprire la spesa corrente, ma altri dovrebbero assumersi la responsabilità di questa situazione. Noi ci poniamo comunque l'obiettivo di tenere i conti in equilibrio. Anche a costo di scelte dolorose». Paralizzato dagli oltre 200 emendamenti presentati dal capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, il dibattito di ieri in Sala Rossa è stato un'esemplare rappresentazione della dinamica del "noi contro di voi" tra vecchia e nuova maggioranza: l'opposizione andava all'attacco del 5 Stelle accusandolo di rimangiarsi la parola avallando

una scelta al limite dell'illegittimità contabile e i 5 Stelle rispondevano dicendo che se dovevano ingoiare il rospo è perché la precedente gestione è stata quantomeno allegra. Vuoi per certi artifici contabili vuoi per un debito monstre che continuerà per decenni a pesare sulla nostra finanza pubblica. «Ma senza quegli investimenti - ha risposto l'ex sindaco Piero Fassino - Torino non avrebbe conosciuto la trasformazione che oggi è sotto gli occhi di tutti. Noi abbiamo sempre operato nel rispetto delle leggi, e anzi l'ex assessore al Bilancio Gianguido Passoni era da tutti conosciuto come un uomo rigoroso, non certo uno con le mani bucate».

Oneri o no, il buco evocato ieri dal sindaco Appendino agiterà di certo i sogni suoi e del suo assessore al Bilancio Sergio Rolando. Tanto più che martedì prossimo, il 7 marzo, in giunta arriverà proprio il bilancio del 2017, quello delle «scelte dolorose». È evidente che l'eredità del passato peserà sulle scelte di domani, e proprio per scandagliarla Rolando ha trovato un accordo con l'Ordine dei Commercialisti e la scuola di management dell'Università. Saranno loro, e non l'audit esterno di qualche società di revisione, a fare le pulci ai conti di Fassino & Passoni senza che il Comune debba tirar fuori un centesimo.

CRAMPAS QUI

PAG. 13

7/12/17. 28/02

IL BILANCIO Le richieste presentate sono state 7.778 ma quelle accolte sono appena 2.433: «Occorre rivedere i punteggi»

Sussidi di inclusione, respinte due domande su tre



Augusto Ferrari

→ Sono state 7.778 le domande per il Sia (Sostegno di inclusione attiva) in Piemonte al 31 dicembre 2016, nei primi quattro mesi di attivazione del sussidio. Di queste, ne sono state accolte 2.433, pari al 31,3%. I dati sono stati presentati ieri mattina dall'assessore regionale alle politiche sociali, Augusto Ferrari, in un conferenza stampa in Regione con l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero. Il maggior numero di domande presentate, rispetto alla popolazione, è nel comune di Novara, seguito da Alessandria-Valenza e dalla provincia di Asti. La percentuale più alta di

domande accolte, sul totale di quelle presentate, è nell'area metropolitana di Torino nord (Pianezza), seguita dalla provincia di Biella e dall'area di Ciriè-Lanzo.

«La principale causa di respingimento, cioè nel 73% dei casi - ha spiegato Ferrari - è il mancato raggiungimento del punteggio minimo per l'accesso al sussidio. Una questione che ci vede in linea con la media nazionale e che come Regione abbiamo affrontato già a fine anno col ministro Giuliano Poletti, che dovrebbe portare a marzo a un nuovo decreto ministeriale con importanti novità, in pri-

mi l'abbattimento del punteggio».

Con Pentenero ha evidenziato poi come le misure regionali di reinserimento nell'ambito lavorativo siano un ulteriore strumento. «Ci sono segnali positivi di ripresa - ha spiegato Pentenero - ad esempio sulle nuove imprese, ma anche ancora dati negativi». «È comunque fondamentale - ha sottolineato Ferrari - arrivare a una legge che preveda il reddito di inclusione come strumento universalistico e non ristretto ai casi di nuclei familiari con minori, con disabili o per donne sole in gravidanza, come il Sia».

crusca qui fog. 17 4/10/17 28/02

IL CASO Nessun loculo disponibile in corso Torino. «Entro l'estate ce ne saranno 250»

A Moncalieri è vietato morire Il camposanto è tutto esaurito

→ **Moncalieri** Volevano tumulare il loro caro in un loculo del cimitero cittadino, ma hanno dovuto dirottare sul camposanto di Nichelino perchè non ce n'erano più di disponibili. Cosa che ha obbligato la famiglia di quest'uomo di 36 anni di Moncalieri, improvvisamente mancato la scorsa settimana, a spendere 4.500 euro per un loculo sistemato nelle file alte della struttura. Altrimenti, per prenderne uno più in basso e più facile da raggiungere, ce ne sarebbero voluti tremila in più. A Moncalieri si sarebbe potuta seppellire la salma o nel cimitero collinare di Revigliasco, dove alcuni loculi sono ancora liberi, oppure nel terreno dovunque si volesse, anche in quello di strada Torino.

Del resto il problema della mancanza di loculi nel cimitero di strada Torino è noto. È da diversi anni che gli spazi disponibili sono finiti: «Andare a Revigliasco purtroppo era parecchio scomodo - spiega una familiare del defunto -, così si è deciso di optare per Nichelino». Un problema che a palazzo civico conoscono bene, visto che proprio domani verranno aperte le buste della gara di appalto che assegnerà la costruzione di 250 nuovi loculi nel cimitero principale della



città. Entro l'inizio dell'estate saranno pronti: «Sappiamo dell'emergenza, che però sta per finire - spiega il sindaco Paolo Montagna -, resta comunque la disponibilità per la sepoltura a terra nel camposanto di corso Torino, visto che in tale caso lo spazio non manca. Un problema che era annoso e a cui noi abbiamo dato priorità, visto che abbiamo messo subito in moto la macchina comunale per ampliare

la disponibilità dei loculi, oltre ad approvare il piano regolatore cimiteriale il mese scorso». Un piano che punta a migliorare il decoro dell'area cimiteriale con un adeguato arredo pubblico e privato, proponendo un ordinato allestimento delle essenze vegetali e definendo i criteri di programmazione della distribuzione dei diversi tipi di sepolture. E tra gli obiettivi c'è anche l'adeguamento degli impianti in base alle esigenze

attuali e future previste, per un migliore utilizzo dei cimiteri e per un risparmio energetico. C'è da dire che, nell'ultimo anno e mezzo, l'amministrazione ha fatto il possibile per migliorarne l'accessibilità. Ad esempio con l'inserimento di un totem per trovare con velocità dove è sepolta la persona cercata e la possibilità di poter portare all'interno anche il proprio cane al guinzaglio.

Massimiliano Rambaldi

SPAZI TERMINATI

Il problema della mancanza di loculi nel cimitero di strada Torino è noto. È da diversi anni che gli spazi disponibili sono finiti. Un problema che a palazzo civico conoscono bene, visto che proprio domani verranno aperte le buste della gara di appalto che assegnerà la costruzione di 250 nuovi loculi nel cimitero principale della città. «Sappiamo dell'emergenza, che però sta per finire - spiega il sindaco Paolo Montagna -, resta comunque la disponibilità per la sepoltura a terra nel camposanto di corso Torino, visto che in tale caso lo spazio non manca»

crusca
qui
pag. 25

MORT.
28/02

Venaria

Loculi in esaurimento Funerali solo ai residenti

GIANNI GIACOMINO

Morire è sempre un brutto affare. Ma, a Venaria, ancora di più: perché non ci sono più loculi nei due cimiteri cittadini. O, meglio, ne sono rimasti poco più di una cinquantina che andranno esauriti a breve e sono destinati unicamente ai deceduti residenti nella Reale. E, così, dopo la modifica del regolamento di polizia mortuaria, si è scatenata l'ennesima battaglia politica.

Il comitato «Salvaguardia Defunti Cimiteri di Venaria e Altessano», insieme al Gruppo Misto di minoranza, hanno già indetto una conferenza

stampa. «Dopo l'ennesima prova di incapacità è arrivato il momento che il sindaco e la giunta si dimettano per il bene della città», tuonano Valter Perin del comitato e Salvino Ippolito del Gruppo Misto.

I due (Ippolito ha già presentato una mozione dove chiederà all'amministrazione di impegnare i 2 milioni e 400 mila euro previsti per un ampliamento progettato anni fa) azzardano: «Tra qualche mese dovremo portare i nostri defunti nei cimiteri di altri Comuni a costi esorbitanti». «Vero c'è una carenza di loculi ma, nel giro di pochi giorni, contiamo di recuperarne qualche de-



FOTO COSTANTINO SERGI

Nel cimitero sono in corso da tempo lavori di bonifica amianto

cina», risponde Angelo Castagno, assessore ai Servizi Cimiteriali. Questo grazie ai proprietari delle concessioni che hanno superato i trent'anni e potranno decidere, entro il 16 marzo, di esumare e trasferire i propri cari nelle cellette, a spese del Comune. «E poi rea-

lizzeremo nuovi loculi - annuncia Castagno - ma prima, è necessario capire quali sono le esigenze, tenuto conto che, ormai, più di un terzo delle sepolture si concludono con la cremazione. Occorre solo un po' di buon senso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 19/5/98